

Lidio Bozzini ha sempre avuto nel cuore gli anni senesi e le amicizie della gioventù. Era nato nel 1922 a Montepulciano ed a Siena si era laureato in Giurisprudenza. C'è chi lo ricorda felice Princeps della goliardia nel prmissismo dopoguerra, quando la città riprendeva con fatica il cammino. Lidio aveva partecipato alla Resistenza nella file del Movimento Cristiano Sociale, trasformatosi poi in partito e confluito quindi nella Democrazia Cristiana. Il Movimento ebbe uno dei suoi centri più fervidi a Montepulciano: Lidio volentieri ricordava la visita, nel 1941, di Aldo Moro, uno dei leader più amati della Federazione degli Universitari Cattolici, la gloriosa FUCI.. “Alto, asciutto, pallido, con un viso di adolescente, nel quale brillano di vivissima luce gli occhi mobilissimi, penetranti, e tuttavia colmi d'infantile dolcezza”: è il ritratto che di Lidio ci è stato tramandato mentre s'infervora ad animare il movimento giovanile DEI (Dio E Italia) che riprendeva e propagandava in chiave cristiana il patriottismo mazziniano. Partecipò con coraggio ad uno degli episodi più belli della guerra di Liberazione, all'epica battaglia di Monticchiello del 6 giugno 1944 con il nome di Capitan Ciclone che gli calzava a pennello. Per quel suo saper affrontare tranquillo anche i momenti più difficili, per la tranquilla prestantza elegante del suo stile. Quando tornò in patria, dopo aver combattuto alla macchia come partigiano, al seguito degli Alleati, sembrava uscito impeccabile da un film d'avventura. Collaborò con Andreotti sottosegretario quando presidente del consiglio era De Gasperi e fu l'esperienza che cambiò la sua vita. Andreotti lo rammenta tuttora – mi ha confidato nel corso delle esequie avvenute in Roma a Santa Chiara lunedì 16 gennaio, e c'era una gran folla – affaccendato in operazioni umanitarie con l'energia che lo distingueva. Poi Lidio Bozzini si stabilì a Roma e si occupò con competenza ed entusiasmo di turismo, di cinema, di editoria. Al suo nome è legata l'Unitalia che promuoveva nel mondo il cinema italiano dei tempi d'oro. Si vedeva spesso, Lidio, fotografato a fianco di dive e registi, con una punta d'invidia e con sincera ammirazione per il suo diplomatico talento. Ma, appena poteva, veniva a Siena, per discutere progetti e iniziative. Con il consiglio affettuoso e febbrile di Arrigo Pecchioli sfornò con la sua Editalia – fondata nel 1952 – un mucchio di sontuosi libri sulla città: dal “Palazzo Pubblico” di Enzo Carli e Aldo Cairola al volume sul Palio, che raccoglie alcune delle più belle pagine di letteratura sulla festa. Ma non è il caso di attardarsi oggi in bibliografie. Verrà il tempo. Certo nei libri e nei quadri Lidio Bozzini riversò la sua giovanile passione. Nella sua attività di gallerista – a Quartecontemporanea e successivamente alla “Edieuropa – aveva avuto spesso a fianco Cesare Brandi, il più illustre della colonia di senesi che s'erano fatti un nome nella capitale. Lidio Bozzini si trovava ovunque a suo agio, pacato, gentile, fermo nelle sue idee e nei suoi gusti ma cortesemente pronto all'ascolto. Fu contento come un ragazzo quando da sindaco gli consegnai, nel 1970, il Mangia d'oro e volle che la cerimonia fosse ripetuta in Campidoglio, a Roma: cittadino ormai di due città. Mi unii volentieri all'elogio pronunciato da Ettore Della Giovanna, uno degli amici più cari. Bozzini aveva fatto un pensierino alla presidenza del Monte ma non riuscì nell'obiettivo. Non tenne rancori, non era nel suo temperamento. Sapeva guardare lontano. A Roma era riuscito ad inserirsi al punto da vedersi attribuito il premio “Amico di Trastevere”. A Siena fu anche presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo dal 1952 al 1958 e visse con passione, fraternamente legato a Giulio Pepi, a Mauro Barni, a Silvio Gigli, le vicende e le vittorie della Tartuca. Vien fatto oggi di ripensarlo giusto accanto a Silvio, ambasciatore, al pari di lui, nel mondo di una Siena favoleggiata, sempre trionfante di colori. Città luminosa, da custodire dentro di sé come un sentimento inestinguibile più che luogo terreno attraversato in fretta. Nel testamento Lidio ha disposto che le ceneri del suo corpo siano disperse sul colle del Mosca, in faccia a Monticchiello, nel paesaggio della sua ardimentosa giovinezza. Una disposizione che s'intona severamente alla elegante levità della sua persona, al suo tenace amore per la dolce patria.

Roberto Barzanti

ADDIO, CAPITAN CICLONE